

Lotte per il diritto alla casa 1969 – 1974

Gianni Bosio - Casa della memoria 10.03.2023

Chi siamo

Alla fine '69 - inizio '70, proprio nei mesi in cui si organizzano le prime occupazioni di case e iniziano le autoriduzioni degli affitti, lo scontro all'interno del Pci si conclude con la radiazione dei dissidenti del Manifesto dal comitato centrale e da tutti gli organi direttivi. A cascata le radiazioni proseguiranno nelle segreterie delle sezioni. Nella sezione di Val Melaina, un quartiere popolare nella zona Nord di Roma, lo scontro sulle lotte in atto nel quartiere e nel vicino borghetto di Prato Rotondo per rivendicare il diritto a una casa a un prezzo equo è molto acceso. Quando Stefano Prospero, membro della segreteria, viene radiato in particolare per il suo attivismo in queste lotte, i compagni che lavoravano con lui e l'intera Fgci escono dal partito e si trasferiscono a corso Sempione 27, nella sede di quello che già era il Circolo Culturale Montesacro allora gestito dal Pci- Psi.

Come potete immaginare, in un periodo di grande fermento politico come era quello, il Circolo diventa subito un polo di confronto per militanti del Pci in crisi, compagni senza collocazione politica o anche solo simpatizzanti della sinistra alla ricerca di chiarezza. La sede passerà di mano semplicemente perché quando si arriverà a contarsi i nuovi tesserati saranno la maggioranza.

Insieme ad altri collettivi operai e di studenti abbiamo contribuito alla nascita del gruppo del Manifesto. Ma lì presto inizia lo scontro tra chi chiede di contarsi attraverso i tesseramenti = nuovo partito e chi ritiene che bisogna invece stimolare la nascita di Collettivi in tutti i posti di lavoro o di studio (operai, studenteschi, di facoltà e ricercatori nell'Università ecc.) sfruttando il grande fermento culturale e politico di quegli anni per coinvolgere più persone possibile e far crescere un grande movimento politico. Per chi come noi già lavorava sul diritto alla casa con i baraccati e le famiglie che si autoriducono l'affitto, la scelta era già fatta: Montesacro sarà tra gli organizzatori del Cab prima e più tardi del Comitato di Lotta per la casa a Magliana e stimolerà la nascita del Collettivo Edili, del Collettivo delle Operaie Tessili e degli Studenti che, nella sede di Montesacro, decideranno le loro forme di lotta in un confronto costante coi compagni del Circolo e degli altri Collettivi.

Molto attiva, in contemporanea, anche la solidarietà internazionalista:

abbiamo partecipato al Comitato Vietnam, lavorato con i rappresentanti dell'ANC per il Sudafrica e sostenuto le popolazioni che lottavano contro la ferocia delle dittature in l'America Latina: Cile, Argentina, Guatemala, El Salvador, Nicaragua.

La popolazione a Roma

Tra il 1950 e il 1970 la popolazione di Roma cresce di oltre 1.100.000 persone arrivando a 2.751.000 residenti all'inizio degli anni '70. (Dati Corrado Bonifazi e Massimiliano Crisci di IRPPS – CNR).

A Roma i costi della casa e degli affitti sono un problema storico fin da quando Roma diventa la Capitale d'Italia. Fin dall'inizio si ha infatti una crescita urbanistica dominata dagli interessi dei costruttori e della rendita immobiliare che rendono impossibile l'incontro tra domanda e offerta di appartamenti della parte più povera della popolazione. Un'inchiesta di **Italo Insolera** ci dice che a 10 anni dalla fine della guerra, **nel 1955: “a Roma ci sono 55.000 persone che vivono in grotte e baracche, mentre un quinto delle famiglie romane vive in coabitazione”**.

Si valuta che all'inizio degli **anni '60** circa 80 mila famiglie vivessero in coabitazione o nei **57 borghetti censiti** in città. Baracche costruite in fretta, prima che la polizia potesse intervenire come ben descrive il film di De Sica “Il tetto”. Erano i nuovi cittadini di Roma arrivati in varie ondate migratorie.

Molti erano occupati nell'edilizia, ma c'erano anche gli operai delle poche industrie romane e dipendenti delle aziende pubbliche. Più di 400 mila persone sono in cerca di una casa con affitti bassi, mentre si assiste

al trionfo della speculazione selvaggia e alla crescita della città secondo la volontà dei proprietari terrieri spesso divenuti palazzinari.

Fine anni '60 - anni '70 sono letteralmente anni d'oro per i grandi proprietari terrieri e i costruttori romani, i quali riescono a instaurare a Roma quel rapporto malato con il sistema pubblico che l'urbanista Giovanni Caudo definisce un **“protettorato feudale”** che non ha riscontro non solo in nessuna altra capitale europea, ma neppure in altre città italiane e che, mutatis mutandis, dura ancora oggi: **utilizzare fondi pubblici per valorizzare la proprietà privata.**

In quegli anni si trattava di far pagare alla collettività la trasformazione dei terreni agricoli in terreni edificabili e intascare il sovrapprezzo: Es. famiglia Gerini che negli anni '50 compra 170 ettari di terreno agricolo a Cinecittà per 1 miliardo, dona ai Salesiani il terreno per la chiesa Don Bosco e gli istituti scolastici adiacenti, per legge il Comune deve provvedere alle infrastrutture e l'anno successivo i terreni furono venduti a **27 miliardi**. La stessa operazione viene ripetuta a Val Melaina dove il terreno “agricolo” fu offerto per la costruzione dell'Ateneo Salesiano.

Nella società sono anni di cambiamenti precipitosi

Se da un lato cresce il benessere, dall'altro si accentuano le diseguaglianze testimoniate dai borghetti disseminati tra il centro e le periferie. Malgrado l'arretratezza anche culturale che caratterizzava questi insediamenti, in quegli anni, grazie alla presenza costante e solidale di militanti di partiti di sinistra e di cattolici di sinistra, nasce anche tra gli abitanti dei borghetti una nuova consapevolezza, nuove parole d'ordine e nuove forme di lotta. La rabbia si trasforma in consapevolezza di un diritto negato che cresce nel sapersi in tanti, uniti e organizzati. Noi sapevamo che a quel punto ci accettavano perché di noi si fidavano e perché capivano che avevamo più strumenti di loro, ma era chiaro che quella fiducia ce la dovevamo riconquistare ogni giorno.

In compenso era straordinario vedere come ogni vittoria era per loro un “ma allora se'po' fa” che li spingeva a lottare per altri diritti: scuola, salute.

Per quei tempi era una vera rivoluzione sociale, politica e culturale.

Nel '69 si ha la prima occupazione: 25 appartamenti di proprietà dello Iacp vengono occupati a via Monte Sirino, zona Tufello. Gli occupanti vengono dal vicino borghetto di Prato Rotondo in cui vivono 2000 persone per la maggior parte calabresi del versante jonico della zona di Locri (censimento 1971).

L'occupazione è organizzata da Renato Fattorini (Psiup), ex baraccato, da anni instancabile animatore di tutte le lotte dei baraccati romani, Stefano Prospero, **Sandro Fiorelli e Fgci, insomma i “compagni in transizione”**, alcuni baraccati e cattolici di sinistra vicini a Gerardo Lutte.

Seguirà l'occupazione di altri 100 appartamenti in via Monte Massico.

Va sottolineato che queste prime occupazioni, non vengono fatte per restare in quelle case. Sono azioni dimostrative, così come i sit-in sotto il Comune o la sede degli Iacp o le manifestazioni nei quartieri.

Si tratta di forme di pressione sulle istituzioni per:

- 1) Denunciare le condizioni vergognose (senza acqua né luce, senza fognie e nel fango) delle molte famiglie che vivono ormai da 20 - 30 anni nei borghetti.
- 2) Rivendicare il diritto a case nuove, decenti, in quartieri popolari, ma dentro Roma.
- 3) Contestare il modo in cui sono fatte le graduatorie per l'assegnazione delle case popolari,
- 4) Denunciare la corruzione nell'assegnazione delle case stesse.

Occupazione del Celio

Nell'agosto '69, il movimento farà un ulteriore passo avanti con l'occupazione di 2 grandi palazzi piuttosto diroccati di proprietà dello Iacp in pieno centro città, a piazza Celimontana al Celio, a pochi passi dal Colosseo, ma adiacente a un quartiere che allora era ancora proletario.

Ad occupare stavolta sono circa 400 famiglie dell'Acquedotto Felice. Anche questo è un borghetto storico, conta 650 famiglie (più di 3.000 persone) molto conosciuto per l'opera di Don Roberto Sardelli che aveva scelto di vivere tra loro e che qui apre la “Scuola 725” per i bambini del borghetto.

Al Celio nasce il **Comitato di Agitazione Borgate** (Cab) formato dai militanti che la gente riconosce come punto di riferimento nella lotta: Renato Fattorini (Psiup), cattolici vicini a Don Sardelli e quei compagni del Pci di Val Melaina che al momento sono “compagni in transizione politica”. Ma stavolta entra a farne parte a pieno titolo anche il “**Comitato degli occupanti**” formato da delegati eletti dall’assemblea degli occupanti. È l’inizio di un progetto di responsabilizzazione e di autogestione degli occupanti che funzionerà molto bene e si riproporrà sia nella preparazione che nella gestione dell’occupazione alla Magliana.

Nota di colore: l’inizio dell’occupazione sembra essere anche la sua fine: sfondate le porte, gli occupanti scoprono che le scale sono state distrutte. Delusi e impotenti si preparano a tornare indietro, ma non hanno tenuto conto che nulla avrebbe fermato Renato Fattorini il quale si inventa una sorta di scala con cui raggiunge una finestra del 1° piano. Alcuni filmati dell’epoca mostrano gli occupanti che tirano su le loro cose con le corde...

Perché la scelta del Celio

La scelta di occupare case Iacp consentiva, almeno in una prima fase, una maggiore possibilità di riuscita dell’occupazione, mentre il fatto che i palazzi fossero fatiscenti rendeva evidente che la lotta era per case in buone condizioni e decorose. Ma era anche una lotta contro l’emarginazione, infatti si chiedevano case dentro Roma, possibilmente in quartieri proletari.

Occupare proprio quegli stabili significava però anche pubblicizzare una cosa di cui gli Iacp preferivano non parlare: quegli alloggi rientravano in quella parte del loro patrimonio che doveva essere utilizzata, valorizzandosi il suolo, a fini speculativi. Terreni un tempo periferici, infatti, erano ormai considerati centrali e il loro valore era cresciuto moltissimo, quello di piazza Celimontana, ad esempio, era valutato 5 miliardi e si sapeva che lo Iacp era in trattativa per venderlo a società private che avrebbero voluto costruirvi case di lusso o un grande albergo. In sostanza l’occupazione: 1) bloccava un patrimonio, 2) denunciava la politica degli enti pubblici per l’edilizia economica e popolare 3) il silenzio dei rappresentanti sindacali Unia poi Sunia che, pur facendo parte del consiglio di amministrazione, non la denunciavano.

Altro fronte di lotta già iniziato nei borghetti erano il diritto allo studio e alla salute. Per questo si prese subito contatto con studenti e medici e vennero creati una scuola e un consultorio medico all’interno delle case occupate.

La pubblicità

Mentre l’occupazione occupa le prime pagine dei giornali con titoli tra l’allarmistico e il preoccupato, gli occupanti e il Cab cercano di mantenere un rapporto costante con i borghetti dove vanno a spiegare le prospettive concrete di questa lotta, pur senza nascondere le difficoltà, il movimento cresce e a settembre gli abitanti della borgata Gordiani occupano a Via Pigafetta (Ostiense) case di proprietà delle Ferrovie dello Stato.

L’occupazione del Celio dura 4 mesi, a Natale dopo accese discussioni all’interno dell’assemblea degli occupanti e dello stesso CAB, gli occupanti accettano l’assegnazione di case popolari a Ostia.

Insieme alla felicità di avere finalmente una casa “vera” c’è infatti la preoccupazione di doversi allontanare da Roma dove molti lavorano, e anche la consapevolezza che essendo questi appartamenti dispersi in varie zone di Ostia si sarebbero persi quei forti legami di solidarietà costruiti negli anni e nella lotta. E questo infatti è quello che è successo.

(Inciso: L’Acquedotto Felice verrà definitivamente smantellato nel 1972, le migliaia di persone che ancora vi abitavano verranno trasferite ad Ostia, nelle palazzine costruite da Armellini intorno a via Boffigo. Il terreno tornerà ai Torlonia che ne erano proprietari.

Autoriduzione degli affitti

È in questo periodo che inizia anche l’autoriduzione degli affitti da parte degli inquilini sia di case popolari che di case di enti pubblici. Il nostro primo intervento riguarda il grande insediamento di palazzi Iacp tra via Monte Massico e Via Isole Curzolane e coinvolgerà il 70% delle famiglie.

L'autoriduzione si protrarrà per 5 anni e si concluderà con una trattativa con gli Iacp che prevede una riduzione dell'affitto, pur se a un prezzo lievemente superiore a quello autoridotto. Gli affittuari rimborseranno la differenza con piccole rate in tempi lunghi.

Altre occupazioni.

Tra le occupazioni del Cab in questo periodo c'è quella via della Serpentara, tra Val Melaina e la Salaria raccontata dalle registrazioni di Sandro Portelli. Durerà solo una notte, ma proseguirà con l'occupazione per 3 giorni e 3 notti della piazza del Campidoglio, per poi concludersi, il 4° giorno, con una manifestazione a piazza SS. Apostoli.

È in questo periodo che Lotta Continua entra nel Cab, e sarà merito di alcuni di loro, architetti e urbanisti, avere individuato le case della Magliana, ma anche la responsabilità di scelte diciamo frettolose, da "ansia di occupazione" peraltro comprensibile vista la fortissima pressione delle richieste:

- le lussuosissime case di Lenzini su via Cassia, per es.: mi ricordo lo sbalordimento nostro, degli occupanti e pure del brigadiere (?) che ci accolse con un: "stavolta vi siete sbagliati, vero?", ma quella volta ci fu un pareggio negli errori, perché fummo poi noi di Montesacro a proporre di occupare l'ex-Gil a piazzale Adriatico. Eravamo convinti lo stabile fosse stato ristrutturato (vero!) ma vuoto (falso!) perché le stanze erano già state arredate con tanto di letti per dare accoglienza ai pellegrini? e stavolta fummo tutti schedati...
- l'occupazione a Decima, come dire: il fantasma di una possibile - oceanica occupazione che aleggiò quella notte sulla città! Si sapeva che gli appartamenti erano tanti, ma non si sapeva che fossero extra lusso. Comunque un passa-parola non autorizzato fece sì che all'appuntamento all'inizio dell'Olimpica fossimo così tanti che il giorno dopo i quotidiani aprirono con "lo strano caso successo ieri all'imbrunire quando l'Olimpica si è improvvisamente riempita di migliaia di macchine sovraccariche di materassi e masserizie..."

Dopo il Celio, tra il 1970 e il 1973, mentre cresce la richiesta di case anche da parte di un gran numero di proletari che vivono in scantinati o in case fatiscenti, spesso dichiarate non abitabili.

Il movimento fa un ulteriore passo avanti: ora si occuperanno le case per restarci, si attuerà la "pratica dell'obiettivo" come si diceva allora, e quindi si cercano case di enti pubblici non ancora assegnate o stabili di privati sfitti da anni.

Il movimento per il diritto a una casa a prezzo equo è ormai esploso in tutta Italia: a Roma come a Milano, Torino e Napoli i senzatetto occupano le case, gli affittuari di enti pubblici praticano l'autoriduzione.

Febbraio del 1973 - Occupazione a via Pescaglia 93 a Magliana - Nasce il Comitato di Lotta per la casa a cui aderisce anche Lotta Continua

È un'occupazione molto diversa dalle altre. 1) perché la provenienza degli occupanti era così eterogenea che per avere un quadro preciso a un certo punto decidemmo di fare un'inchiesta. Dati del 1974: su 216 capofamiglia: 51 operai edili, 48 lavoratori nei servizi (tra cui ospedalieri e garagisti), 30 artigiani (sarte, falegnami...), 26 operai di fabbriche, 23 lavoratori del commercio, 14 disoccupati, 12 pensionati, 9 casalinghe e 3 invalidi

Presto scoprimmo che, a confronto, occupare coi baraccati era stato quasi "facile" perché lì le famiglie si conoscevano e la solidarietà era storicamente resa indispensabile dalla necessità e dalla comune povertà, queste famiglie, al contrario, non si conoscevano, venivano da quartieri diversi. La preparazione e l'organizzazione dell'occupazione di Magliana ha richiesto quasi un anno.

Una volta accertato il diritto ad una casa popolare della famiglia (buste paga, numero dei figli, ecc) e fatti gli elenchi (su questo il Comitato veniva criticato per la severità e insieme apprezzato per la serietà), il problema era "fargli fare squadra" cioè renderli 1) consapevoli dell'obiettivo finale e di quelli intermedi e della necessità di rispettarli e farli rispettare (tradotto: durante l'occupazione stoppare gli infiltrati, e dopo vigilare che nessuno si vendesse la casa che aveva occupato) ma anche che 2) solidarietà e organizzazione non erano scelte facoltative ma necessità reali prima, durante e dopo l'occupazione. Non so più quante

riunioni dei capo-famiglia furono necessarie, ma alla fine vennero eletti dei responsabili che in molti casi furono confermati come capo-scala all'interno dell'occupazione.

A Magliana si occupa per restare, ma anche per denunciare l'ennesimo sfregio fatto alla città e ai suoi cittadini da palazzinari senza scrupoli e istituzioni corrotte: l'intero quartiere infatti è stato costruito in modo totalmente abusivo 7 metri sotto il livello del Tevere, grazie a concessioni edilizie di favore. In pratica questo vuol dire che se piove l'acqua allaga le strade e soprattutto che ogni volta che il Tevere sale le fogne escono dai tombini e rigurgitano nei bagni fino al secondo piano.

Nel quartiere era attivo un combattivo Comitato di Quartiere che già dal 1970 praticava l'autoriduzione degli affitti nei palazzi delle Società Immobiliari Prato e Lisbona e dal 1971 nelle case Iacp che erano state assegnate agli ex baraccati di Prato Rotondo. Sulla base delle denunce sullo stato del quartiere fatte dal Comitato, nel 1973 furono formalmente **indiziate di reato** dal giudice Gabriele Cerminara di Magistratura Democratica ben **132 persone** tra costruttori e loro funzionari e assessori del Comune di Roma. I reati ipotizzati erano: interesse privato in atti d'ufficio d'ufficio, violazione delle norme urbanistiche, epidemia colposa (epatite virale endemica).

Per quanto riguarda Via Pescaglia 93, si trattava di palazzi di 6 piani per 240 appartamenti: 10 scale da 24 appartamenti ciascuna. Il costruttore è un tal Straziota che naturalmente non costruisce con soldi suoi, ma con prestiti bancari. Finiti i soldi dichiara fallimento (cosa che fanno quasi tutti i costruttori di Magliana) e le case rimangono alla Banche che se le palleggiano. Nel nostro caso le case erano del Banco di Roma.

La nostra richiesta era che il Comune di Roma, in quanto parte lesa, espropriasse le case come risarcimento per costruzione abusiva concessa da funzionari corrotti. Anche in questo eravamo perfettamente in linea con la posizione del Comitato di Quartiere della Magliana che nel 1975 chiese 20 milioni di risarcimento per il Comune di Roma. Del tutto infondata era invece l'accusa che ci faceva l'Unia, poi Sunia (sindacato inquilini – assegnatari) guidato da Tozzetti, sostenendo che favorivamo la speculazione spingendo il Comune ad acquistare. (Sindaco Darida, al tempo Benzoni era il vicesindaco socialista di Roma con una giunta di sinistra).

Difficile convivenza con Lotta Continua all'interno dell'occupazione. Il punto di maggiore scontro:

la loro proposta di costituire un "servizio d'ordine" all'interno dell'occupazione che trovò un iniziale consenso anche tra alcuni degli occupanti più attivi. La nostra opposizione era fermissima: la consideravamo un'indebita militarizzazione dell'occupazione, che alla lunga avrebbe espropriato gli occupanti non solo della difesa, ma anche della gestione dell'occupazione. Ritenevamo infatti che gestione e difesa dovessero essere compito di ogni singolo occupante: uomo, donna, giovani e vecchi, e del Comitato di lotta dell'occupazione formato da noi, da Lotta Continua e dai rappresentanti di scala, peraltro sempre molto presenti e combattivi. Fu una battaglia durissima, ma alla fine gli occupanti rifiutarono la proposta.

Altro punto di scontro riguardava il fatto che alcuni loro militanti avessero occupato alcuni appartamenti ritenendo di averne diritto in quanto militanti a tempo pieno e quindi privi di risorse economiche. Il dibattito teorico sulla militanza politica e tutte le implicazioni che ne derivano aprirebbe un dibattito infinito, ma nel caso specifico, molto più prosaicamente, ci irritava perché ritenevamo che fosse un pretesto per egemonizzare l'occupazione visto che il nostro modo di intendere la militanza prevedeva che lavorassimo per vivere e visto che pochissimi di noi erano del quartiere, per la maggior parte lavoravamo e vivevamo dall'altra parte della città e quindi potevamo essere presenti solo la sera e nel fine settimana.

I mille aspetti del rapporto con l'occupazione

Il primo problema fu risolvere i problemi pratici, il che richiedeva una grande capacità di iniziativa e collaborazione: oltre alla necessità di procurare luce, acqua e riscaldamento, bisognava organizzare turni di guardia contro eventuali sgomberi e in più mancavano le porte! Per fortuna "zio Piero" (uno dei più attivi tra i caposcala che era veramente lo zio di 2 nostri compagni) ci sorprese ancora una volta scoprendo che erano state ammassate in un magazzino poco distante. Ne organizzò il trasporto e il montaggio prima ancora che la proprietà si rendesse conto che le case erano state occupate.

Ogni scala (24 famiglie) elesse il suo caposcala che oltre a gestire le questioni pratiche della sua scala si faceva portavoce delle necessità e degli umori delle famiglie nelle riunioni settimanali. Ogni mese si teneva l'assemblea collettiva di tutti gli occupanti.

1° febbraio 1975, occupazione di 110 appartamenti della Società Malta (Costruttore Piperno)

Le donne dell'occupazione ci parlano di questo altro grande stabile, non lontano dalle case occupate, sempre su via Pescaglia, dove secondo loro ci sono degli appartamenti affittati, ma molti sono vuoti. Come Comitato di Lotta per la casa decidiamo di verificare e scopriamo che anche queste case sono oggetto di un contenzioso giudiziario che aveva obbligato il costruttore (Piperno) a pagare delle multe. Di conseguenza gli appartamenti non potevano essere venduti, e comunque non avrebbero trovato acquirenti. A questo punto bisogna sapere con esattezza quali sono gli appartamenti liberi. E le occupanti di Magliana si offrono di farlo loro. Si inventano varie scuse per bussare alle porte senza destare sospetti, per esempio propongono l'acquisto di prodotti di bellezza. In questo modo possono tornare più volte a suonare da chi non gli ha aperto, ma spesso sono proprio gli inquilini a informarle di quali appartamenti sono vuoti. Alla fine abbiamo una mappa delle case disponibili che risulterà molto precisa. Abbiamo 110 appartamenti liberi.

Una volta entrati, però, gli occupanti hanno una brutta sorpresa: negli appartamenti sono state tolte porte e finestre e sono stati distrutti i sanitari dei bagni e le cucine. Un vero vandalismo deciso dal proprietario per impedire che le case venissero occupate. Sarà la solidarietà degli occupanti di via Pescaglia 93 e del quartiere che permetterà, anche in questo caso, di risolvere la situazione. Il magazzino dove sono state ammassate porte e finestre viene rintracciato, stavolta ci vuole un po' più di tempo perché non è vicinissimo, ma alla fine gli appartamenti vengono sistemati e l'occupazione si stabilizza. Alla fine anche queste case verranno inserite nella stessa trattativa che riguardò Via Pescaglia 93: un'unica trattativa per due occupazioni.

Conclusioni delle lotte per la casa a Magliana

Per quanto riguarda la Magliana, l'epilogo delle lotte si ha negli anni '80, quando, grazie alla mediazione del Comune, si giunge ad un accordo per la vendita a prezzi di favore degli appartamenti agli occupanti e agli autoriduttori. A coloro che non avevano i soldi fu permesso di accedere ad un mutuo con interessi estremamente bassi presso la BNL da ripagarsi nel tempo con rate semestrali.

San Basilio. Settembre 1974

La difesa organizzata da Lotta Continua, Potere Operaio e altri gruppi dell'Autonomia Operaia contro lo sgombero delle 150 famiglie che da quasi un anno avevano occupato appartamenti Iacp in via Montecarotto e in via Fabriano nel quartiere di San Basilio, già dalle parole d'ordine che la precedono dimostra la volontà di andare allo scontro violento. Il Comitato di lotta per la casa non parteciperà, consapevole che questa volontà dello scontro per lo scontro segna la fine di una forma di lotta nata per rivendicare un diritto negato, e apre invece a scenari imprevedibili e preoccupanti. La realtà sarà peggiore dei nostri timori: gli scontri provocano la morte di Fabrizio Ceruso, un 19enne dell'Autonomia Operaia, l'intero quartiere verrà devastato, 8 poliziotti verranno feriti, alcuni in modo grave. È il primo annuncio del terrorismo che si esprimerà in modo feroce pochi anni dopo.

Giovedì 16 Marzo 1978 le Brigate Rosse rapiscono Aldo Moro.

Per sabato 18 marzo 1978 il Coordinamento Nazionale di lotta per la casa, di cui facevamo parte, aveva indetto a Roma una grande manifestazione a cui avevano aderito associazioni sindacali e praticamente tutte le varie organizzazioni per il diritto alla casa che operavano in Italia. La manifestazione viene annullata. Il progetto di far crescere la coscienza dei diritti attraverso grandi mobilitazioni di massa è una delle grandi vittime delle Brigate Rosse.

La chiusura dei borghetti a Roma avviene tra il 1979 e il 1981 grazie al sindaco Luigi Petroselli.

In applicazione della legge 167 del 1962, a Roma si realizza un programma di investimenti tesi a rilanciare il tema dell'edilizia sociale sovvenzionata. In questo modo si intendeva anche far ripartire la produzione edilizia che ha un notevole peso economico e occupazionale nella città.

I nuovi alloggi, assegnati alle famiglie che ancora vivono nei borghetti ne permetteranno lo smantellamento.

FINE